

GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA

(www.giorgioliguoriperlacalabria.it)

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

* * *

Speciale News

Luglio 2014

RIPRESA DEMOGRAFICA IN CALABRIA? UNA COSA E' CERTA: E' LA SECONDA REGIONE PIU' POVERA D'ITALIA

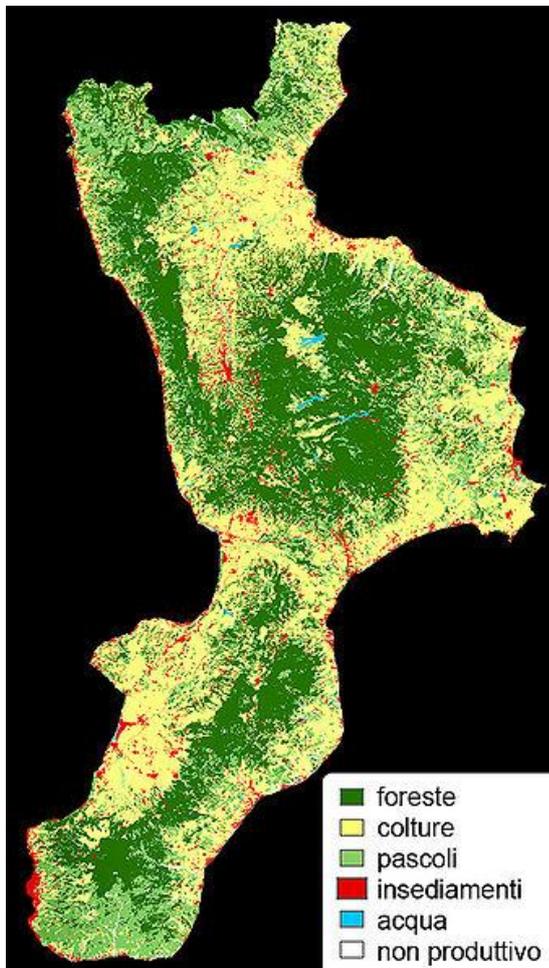


L'emorragia demografica in Calabria e nella sua zona più periferica, l'Alto Ionio, sembra essersi arrestata da quanto emerge dai dati Istat al 1 gennaio 2014 resi noti recentemente. Purtroppo non è proprio così! Si tratterebbe di lievissimi incrementi dovuti a verifiche dei dati post-Censimento 2011 e a casi di trasferimenti temporanei di residenza che ci sono stati a fine 2013 e tendono a cessare nei primi mesi del 2014, da come si evince già dai dati Istat dello scorso febbraio. A spiegarcelo è stato un responsabile dell'Ufficio Anagrafe di un Comune calabrese. Comunque, va registrato questo incremento di popolazione dovuto anche al fatto che sempre più immigrati, regolarizzando la loro permanenza in Italia, ottengono la residenza ma non la cittadinanza. Rispetto ai dati del Censimento della Popolazione italiana dell'ottobre 2011, i calabresi residenti sono aumentati, passando da 1.956.115 a 1.980.533. Nell'Alto Ionio c'è stato un lievissimo incremento di 74 abitanti (da 37.068 del 2011 a 37.142 del 2014).

Sono dati che dovrebbero farci riflettere, traendo da essi, soprattutto, il giusto stimolo per sperare in una netta ripresa demografica così da scongiurare uno spopolamento massiccio, in particolare dei centri abitati dell'entroterra, che da lustri prosegue lentamente.

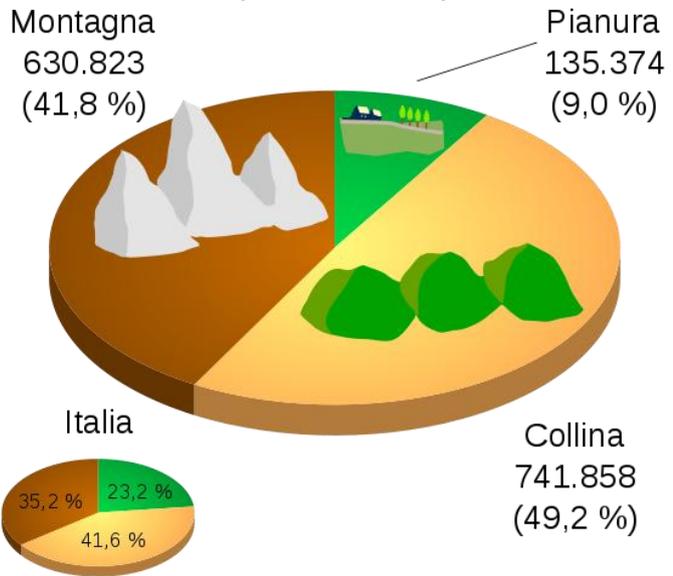
Il fenomeno dello spopolamento - non ci stanchiamo di evidenziarlo - va contrastato con serie politiche sociali ed economiche di rilancio dei settori trainanti lo sviluppo in generale ed in particolare delle zone più depresse della regione come l'Alto Ionio calabrese. Si tratta dei settori agricolo-zootecnico collegato all'industria alimentare, dell'artigianato dei comparti edili e manifatturiero e soprattutto turistico legato alla valorizzazione e salvaguardia del ricco patrimonio storico-artistico-culturale ed ambientale-paesaggistico. Anche i servizi ai singoli e alle famiglie devono essere incrementati e modernizzati. Ma per far ripartire lo sviluppo socio-economico occorre creare occupazione e per far questo sono necessari progetti che vedano in stretta sinergia il pubblico e il privato.

Non facciamoci scoraggiare se la Calabria ha il 40% e più di montagna ed appena il 9% di pianura. La montagna con i suoi boschi e i suoi pascoli è sempre una ricchezza che va sfruttata incentivando la lavorazione e commercializzazione del legno nel rispetto della natura e la zootecnia; tanto per fare due esempi. Ma la montagna è anche turismo, che va anch'esso ben sviluppato. Il Pollino, la Sila e l'Aspromonte e i circa 800 chilometri di coste bagnate dallo Ionio e dal Tirreno sono una potenzialità impressionante che possono dare lavoro ai calabresi quasi tutto l'anno.



Calabria

(1.508.055 ha)



Il mondo imprenditoriale calabrese ha le sue responsabilità se il lavoro scarseggia e quello che c'è continua ad essere, in non pochi casi, sottopagato o in nero. Occorre investire risorse nella formazione professionale e nel garantire un lavoro retribuito dignitosamente. Nel contempo, i rappresentanti delle Istituzioni politiche devono fare la loro parte varando provvedimenti seri di sostegno al mondo imprenditoriale, che caratterizza i settori di sviluppo summenzionati per i quali la Calabria è di per sé la loro "materia prima". Basta solo saper mettere a frutto le sue enormi potenzialità nel rispetto delle regole, così da contrastare ogni forma di antistato che è sempre in agguato appena in una zona si inizia a produrre ricchezza, quindi benessere. E per evitare qualsiasi conflitto sociale, ai rappresentanti delle Istituzioni politiche spetta legiferare in modo che la ricchezza prodotta venga anche ripartita in modo che tutti ne possano trarre vantaggio così da vivere nella concordia sociale. Non si tratta di idee neo-comuniste, ma solo applicare quegli insegnamenti universali che ci trasmette anche il Vangelo di Cristo, accolti da credenti e non. Chi ha di più lo condivide con chi ha meno, in modo da edificare una comunità dove sia minimo il divario tra le classi sociali. E questa non è utopia! Si tratta di applicare i principi della solidarietà e della condivisione, che mettono l'uomo al centro della società; principi che non sono solo "monopolio" della *Dottrina sociale della Chiesa*. Certo, la Chiesa cattolica italiana ha messo in campo da anni per creare occupazione e giustizia sociale iniziative come il "Progetto Policoro", che favorisce, attraverso la creazione di cooperative sociali, un lavoro dignitoso a giovani volenterosi di riscattarsi socialmente senza dover emigrare, restando nella propria terra di origine così da contribuire anche al suo sviluppo economico e demografico.

Ma i dati del Rapporto Istat 2013 sulla povertà, che ci giungono mentre stiamo per pubblicare questo servizio, non sono affatto confortanti per la Calabria: è la seconda regione italiana con il 32,4% (la prima è la Sicilia con 32,5%) ad avere il tasso di incidenza di povertà relativa più elevato. Insomma, quasi un terzo delle famiglie calabresi sono in questa condizione ed è un fenomeno particolarmente preoccupante al Sud. A livello nazionale, invece, il 12,6% delle famiglie italiane è in condizione di povertà relativa (per un totale di 3 milioni 230 mila) e il 7,9% lo è in termini assoluti (2 milioni 28 mila). Le persone in povertà relativa sono oltre 10 milioni (il 16,6%), mentre quelle in povertà assoluta sono il 9,9% (6 milioni). L'incidenza di povertà assoluta è aumentata dal 6,8% al 7,9%, coinvolgendo circa 303 mila famiglie e 1 milione 206 mila persone in più rispetto all'anno precedente.